

DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

APRILE
MAGGIO
2025



107
108

DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO IX
NUMERO 107/108
APRILE
MAGGIO
2025

Direttore Responsabile
Maioriello Vitina
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicitista
Anzalone Daniela
Fotografia
Pignieri Giovanni
Social Media Manager
Lanaro Carmine
Content Manager
Lanaro Vito Carmine
Giornalista praticante
Botticelli Manuela
Responsabile redazione
esterno ICATT
Lanaro Carmine
Responsabile redazione
interno ICATT
Federico Pasquale

107 108

REDATTORI

AVAGLIANO BENEDETTA
BOTTICELLI MANUELA
CAPONE GENNARO
CIMINARI IVANO
FALANGA FILIPPO
FALCO ANTONIO
FEDERICO PASQUALE
FORLENZA PATRIZIA
GALLONE ANTONELLO
LANARO CARMINE
MARCELLO ADRIANO
MESOLELLA FULVIO
RUGGIERO LAURA MARIA



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 60 W0306
909 60 61000
00406887**

TUTTE LE MONTAGNE SONO BELLE, MA NON TUTTE SONO MIE	BENDETTA AVAGLIANO	
LEGGERE L'INDIPENDENZA E DANTEDÌ	MANUELA BOTTICELLI	
CULTURA, CIVILTÀ E MITO E DESIGN WEEK	MANUELA BOTTICELLI	
ESISTE UN PEZZO D'ITALIA NELLE LINGUE DEL MONDO E "PIUTTOSTO CHE" SBAGLIARE, NON È MEGLIO CHIEDERE ALLA CRUSCA?	MANUELA BOTTICELLI	
DIO ABITA IN PERIFERIA?	ANTONIO FALCO	
IL DRINK DELLA SCIMMIA	PASQUALE FEDERICO	
NEL RESPIRO DELLE ONDE, LA VITA DI GINO	LAURA RUGGIERO	GIOVANNI PIGNIERI
ERA IL DECENNIO DEI TRE PAPI	IVANO CIMINARI	
QUANDO A VINCERE È "L'IDEA", ANCHE QUANDO I PROTAGOMISTI CAMBIANO	MARIO MENICHINI	
RITROVARE CARTA E PENNA	MARIO MENICHINI	
LE CACCIATRICI DI STELLE	PASQUALE FEDERICO	
LA LUCE NEL BUIO	ADRIANO MARCELLO	
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO	
CORBARA VISTA DA ME, UN BORGO TRA STORIA E TRADIZIONE	GENNARO CAPONE	
MENO PRESTAZIONI, PIÙ SENTIMENTI	ANTONIO FALCO	
2019: ROSARIA, LA CHIESA E LE DONNE	FULVIO MESOLELLA	

BREVE DESCRIZIONE COPERTINA
 NUMERO 107/108
 APRILE/MAGGIO 2025

In copertina la prima foto di Mario Menichini da ex ristretto. Mario già capo redattore della rivista da ristretto presso la Casa Circondariale di Eboli – ICATT (Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento delle Tossicodipendenze), dallo scorso 11 aprile 2025 è in affidamento al lavoro nell’attività di famiglia dal lunedì al venerdì con obbligo di andare al SERT (Servizio per le Tossicodipendenze) su disposizione della dott.ssa Monica Amirante Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Salerno e Coordinatrice nazionale dei magistrati di sorveglianza, il Conams. A Lui un caloroso in bocca al lupo da tutta la redazione della rivista DIVERSAMENTE LIBERI.

TUTTE LE MONTAGNE SONO BELLE, MA NON TUTTE SONO MIE, ANDREA SANSONI

RUBRICA DI ITINERARI ACCESSIBILI "PASSEGGIANDO... CON LE RUOTE"

01.

BENEDETTA AVAGLIANO

La voglia di libertà è ciò che muove la stesura di questo articolo, attraverso il pensiero di Andrea Sansoni che con la sua Joëlette ha permesso ad alcuni volontari di Mi Girano Le Ruote di scoprire le bellezze di un percorso naturalistico, tra roccia e mare, fino a Punta Campanella.

Ti va di parlare un po' di te ai lettori?

Sono un impiegato dell'ASL di Terni al Servizio Veterinario da 21 anni. Studio tante cose, scopro tante cose. Ho scritto due libri e altri due sono in cantiere. Da qualche anno ho scoperto la passione per la batteria, mi è stata regalata per un compleanno e me ne sono innamorato. Ora vivo solo per Andrea e voglio dare il meglio di me stesso.

Poi c'è la montagna... io e la montagna siamo in perfetta simbiosi. Per me rap-

presenta un ritorno alle origini, ai luoghi dei miei genitori. Il mio papà è nato a Maremare e io lì ho fatto le mie esperienze più importanti, comprese delle attività speleologiche. Invece nel Parco nazionale dei Monti Sibillini, sul Monte Vettore, luoghi cari a mia mamma marchigiana, ho realizzato la mia prima esperienza in Joëlette. Tutte le montagne sono belle ma non tutte sono mie.

Puoi spiegarci cos'è la Joëlette?

È un mezzo di trasporto inclusivo che facilita l'accesso a strade di montagna o sentieri difficoltosi anche a chi ha mobilità ridotta. Si tratta di una carrozzina monoruota, c'è un sedile e uno schienale su cui poggarsi ed è trainata da due accompagnatori. La Joëlette e le persone che vi gravitano intorno mi hanno dato sicurezza per viaggiare ed esplorare. Sono



un tipo tignoso, quando mi metto in testa un'idea, prima o poi, ci devo arrivare.

Dall'Associazione Stefano Zavka, di cui io sono socio, vengono organizzate delle uscite accessibili in montagna, in collaborazione con il CAI Terni. Qualche escursione si conclude nell'arco della giornata mentre altre, come quella di Punta Campanella realizzata lo scorso anno con i volontari di Mi Girano Le Ruote, può durare qualche giorno. Per queste ultime la rete di conoscenze è importante al fine di trovare strutture ricettive adatte alle esigenze più o meno particolari dei partecipanti. Per fortuna c'è tanta voglia di venire incontro a persone con necessità speciali!

Mi parli di qualche evento sociale per te particolarmente significativo?

Lo scorso anno a Bologna c'è stata una tavola rotonda presso l'Oratorio San Filippo. Il CAI ha presentato il Primo Congresso Nazionale della Struttura Operativa di Accompagnamento Solidale (SODAS) in Montagnaterapia ed Escursionismo Adattato e, in questa sede, sono stati mostrati numerosi progetti, tra cui il mio libro "Diverso da Chi?" presentato insieme a Claudio Costantini, ex presidente del CAI Terni e ora referente per l'accompagnamento solidale. Ho potuto così conoscere molte altre realtà e persone che incontrerò nuovamente il 6 e 7 settembre 2025 a Rieti, durante il Primo Congresso Internazionale del CAI. Per questi giorni importanti è stata organizzata una passeggiata sul monte Terminillo in cui ci saranno molte persone in Joëlette, sarà una bella esperienza aperta a tutti coloro che avranno voglia di parteciparvi!

L'obiettivo della divulgazione della conoscenza dell'escursione solidale è avvicinare tutti, nessuno escluso, a godere dei paesaggi e della natura.





Un tema poco trattato, sia dall'antologia scolastica, sia dai programmi di letteratura nei corsi d'insegnamento delle facoltà umanistiche riguarderebbe la fatica, il sudore, l'impegno di alcune donne scrittrici che hanno lottato per far emergere i loro scritti, in un'epoca dove ancora più veementemente il sesso maschile predominava. Probabilmente, sarebbe interessante proporre un intero esame sulla letteratura femminile, per tracciare una linea che ne evidenzia i cambiamenti, i progressi, ma anche i passi indietro e le umiliazioni subite da scrittrici magistrali, ma nate Donne. Uno dei temi prediletti dalle scrittrici del Novecento è quello dell'emancipazione, non intesa solo in senso femminista, ma più in generale come scoperta di sé e del conseguimento di un'identità liberamente autodeterminata. Questo argomento diventa un vero e proprio motivo ricorrente e si riflette del resto nelle biografie delle stesse autrici, che hanno dovuto lottare per guadagnarsi uno spazio nella società letteraria italiana, prevalentemente maschile. Libere dai vincoli di obbedienza alle principali correnti letterarie del tempo, le autrici non sembrano assillate dall'ossequio alla realtà, ma ne prendono le distanze e la descrivono attraverso un suo riflesso metaforico o storico o geografico o letterario. Anna Banti trova, per esempio, il modo di parlare del proprio tempo attraverso la vita di una pittrice del Seicento; Anna Maria Ortese scopre la realtà in un microcosmo chiuso e incontaminato, che si trasforma in una vasta metafora sull'esistenza. Ancor più dei loro colleghi maschi, le donne scrittrici sono interessate a descrivere e analizzare nelle loro opere le dinamiche sociali, nella cui rete di pregiudizi e diffidenze sono cadute esse stesse, ponendo loro attenzione polemica in particolare sugli automatismi ideologici che regolano i rapporti interpersonali, di cui contestano gli aspetti coercitivi e discriminatori. Appena uscite dalla lotta per ottenere uno spazio nella società letteraria italiana, le donne si dimostrano meno dipendenti da scuole e tendenze artistiche, orgogliose della loro autonomia e risolte a difenderla. Inoltre, si fanno portatrici di una sensibilità, di valori e di un punto di vista diversi sul mondo e sui rapporti sociali, non solo e non tanto per il fatto di essere donne, ma di appartenere a una classe intellettuale nuova, d'idee aperte e cosmopolite. Tuttavia essere indipendenti, estranee a tendenze e circoli culturali può comportare il rischio d'isolamento e così la letteratura femminile prende le sembianze di una scrittura indipendente e si fa interessante soprattutto negli anni dello strapotere neorealista, quando le scrittrici tentano vie alternative, inerpandosi per i sentieri del fantastico, della memoria familiare, delle psicologie contorte e oscure, del surrealismo grottesco, della quotidianità borghese. Così la raffinata e coltissima Anna Banti sperimenta un nuovo tipo di romanzo storico, dando voce alla pittrice seicentesca Artemisia Gentileschi, che fu artista di grande talento e subì l'umiliazione di un processo per essere stata stuprata. Gianna Manzini riesce a

collegare la componente visionaria con quella descrittivo-realistica, mentre Anna Maria Ortese ci fornisce, nella raccolta "Il mare non bagna Napoli", una sua personale interpretazione del Neorealismo, anticipando alcuni aspetti visionari che caratterizzeranno le sue prove successive. Straordinaria è poi la dimensione simbolica e magica ricreata da Elsa Morante nell'Isola di Arturo, in cui la metafora dell'isolamento si allarga a includere la stessa letteratura, non svincolata dalla realtà ma dotata di un proprio statuto autonomo. Arrampicandoci tra le parole, i significati, le ideologie di queste donne del secolo scorso, sorge poi naturale un quesito: sono pensieri diversi o sorprendentemente uguali a quelli delle scrittrici, lavoratrici, donne del nostro tempo? Una domanda che, nostro malgrado, suona ancora così retorica.

25 marzo 2025. Giorno e anno significativi questi, se considerati nel panorama culturale nazionale ed internazionale. Il dantedì è la giornata interamente dedicata alla celebrazione del Sommo Poeta Dante Alighieri e come meglio celebrare l'anno dantesco se non rievocando l'incantevole melodia e la luce mistica che irrorano il Primo Canto del Paradiso della Divina Commedia? Seguendo una cosiddetta "lectura dantis" in chiave critica, è possibile soffermarsi, proprio in questi versi, intorno alla dicotomia, ovvero relazione opposta e altamente intensa tra Finito-infinito, Uomo-Dio, temi che ritroveremo anche nel fascinoso Romanticismo. Difatti, il Romantico tenderà ad escludere la possibilità di una risoluzione che vede il Finito nell'Infinito, vissuta altresì come scacco, condizione esistenziale insanabile, languore, quel tipico sentimento chiamato "Sehnsucht", un desiderio del desiderio che, nonostante il recupero di una forte religiosità cristiana, non può essere quietato neppure post mortem. Diversamente, nelle pagine della Divina Commedia, Dante risolve il distacco dell'antitesi in una fiducia nell'Uomo, riflesso della fiducia in Dio, dunque un Finito che trova il suo modo d'essere solo una volta congiunto con l'Infinito: una contraddizione solo transitoria, che dura il tempo di una vita, ma ben presto sciolta nel regno ultramondano, a cui l'uomo medievale tende come saldo punto di riferimento. Dante giunge nel Paradiso per completare la sua redenzione ed incontrare finalmente Dio, termine ultimo del suo cammino di fede. Tutta la cantica risente dell'inquietudine del poeta sempre teso verso l'Assoluto, fine e completamente della sua esperienza. La quasi spasmodica attesa si manifesta perfino stilisticamente nelle terzine del Paradiso, che inizia e termina con l'iconografia Divina. Prima ancora dell'io narrativo, compare "la gloria di colui che tutto move" e solo a posteriori si inserisce umilmente Dante, al contempo orgoglioso e trepidante per l'avventura mistica che è chiamato a svolgere. Dante e Dio, dunque, si presentano come estremi diametralmente opposti: l'Uomo, il

Finito, il limitato e Dio, l'infinito e l'illimitato. La dicotomia, struggente e possente nel canto iniziale e in quello conclusivo del Paradiso, viene così risolta: i due termini, solo apparentemente ossimorici, si incontrano nelle ultime terzine. La costante presenza del legame spirituale assurge, nella conclusione, ad un incontro fisico. Proprio sul cosiddetto "leitmotiv", motivo ricorrente letterario, dell'intimo rapporto che s'instaura fra Finito ed Infinito, s'impenna la suggestione del Paradiso. Penetrando sempre più con lo sguardo nella luce, Dante scorge tutto l'Universo, tutti i suoi elementi costitutivi uniti unanimi in Dio e con Dio divenire una sola cosa: ciò che discende da Dio, quindi, trova armonia ed unità solo in seno al suo Creatore. Figura simbolo del binomio Finito-Infinito è certamente Cristo: la sua duplice Natura, umana e divina plasma ed interseca l'Uomo e la Divinità. Analogamente a Cristo, si presenta come emblema dell'apparente contrapposizione tra limitato- illimitato, vincolo-Assoluto, anche la Vergine Madre, anello di congiunzione tra il sommo Creatore e le sue creature. Mentre Cristo rappresenta la dualità tra umano e divino, la Vergine allegorizza la simbiotica comunione tra Fattore e fattura. La doppia natura materiale e immateriale sembra costante in questi canti, come dimostra ulteriormente il tema centrale della luce. Niente più di essa esprime anche in campo fisico la dualità tra materia ed energia, tra materiale ed immateriale; esclusivamente grazie alla luce, unica parte visibile e percepibile dell'ineffabile per eccellenza, Dante sublima la sua anima in un percorso catartico; solo volgendo lo sguardo nel bagliore Divino, l'Uomo si accorge di non smarrire le proprie facoltà intellettive nello splendore d'intensità, bensì, al contrario, raggiunge la via da seguire. È questa l'intima accezione, il significato ultimo del verso 70 "trasumanar significar per verba", incastonato nel Canto Primo del Paradiso. L'oltrepassare i limiti della natura umana, i confini della ragione per immergersi nel candore Divino.

CULTURA, CIVILTÀ E MITO

ASTRONOMIA E ASTROLOGIA
NEL MONDO ANTICO

MANUELA BOTTICELLI

DESIGN WEEK

L'ARTE CHE NON CONOSCE TEMPO



“Non è vero, ma ci credo” è un proverbio che potrebbe sintetizzare la curiosità, celata dietro orgoglioso imbarazzo, di molti di noi, quando veniamo suggestionati o interrogati circa la nostra ascendenza nel misterioso mondo dei segni zodiacali. Anche il più cinico, scettico e razionale deve ammettere di essersi chiesto almeno una volta se davvero i tratti del suo carattere combaciassero con la descrizione di quelli del suo segno, sottoposto agli influssi dei mutamenti astrologici. Ogni segno, per ogni pianeta, per ogni periodo dell'anno. Al di là della veridicità ed effettiva similitudine tra i nostri comportamenti e le predizioni riguardanti i segni dello Zodiaco, esiste un'ancestrale ed antica ricerca sugli astri e le loro combinazioni, tra mito e scienza, tra immaginazioni e pura realtà. Sviluppatesi in Mesopotamia nel III millennio, poi diffusasi in Egitto, già nella tradizione babilonese, l'osservazione dei fenomeni celesti si associò al tentativo di ricavarne indicazioni sul destino degli uomini. Nella cultura greca, l'astrologia conobbe un'ampia divulgazione specialmente in epoca ellenistica e raggiunse le sue vette di complessità nel I secolo a.C., quando si diffuse a Roma, per ancorarsi saldamente alle credenze del popolo. L'astrologia ebbe un forte potenziale destabilizzante nei confronti dell'ordine pubblico, tanto da provocare l'espulsione degli astrologi da Roma per decreto. Nel fantasmagorico mondo della scienza dedicata ai corpi celesti, stimolata dal decisivo apporto babilonese, già nel IV secolo a.C., la cultura greca fornì uno tra i più importanti contributi per arricchirne il sapere: l'idea che i moti apparentemente irregolari dei corpi celesti debbano esser spiegati sulla base di modelli geometrici circolari, caratterizzati da un perpetuo e regolare movimento. Il primo sistema astronomico basato su tali principi fu quello di Eudosso, vissuto nel periodo di Platone, portata avanti da Aristotele, il quale trasformò uno schema puramente geometrico-matematico in un vero e proprio modello fisico, con sfere contigue le une alle altre e la Terra posta nel centro. Due discipline complementari, astronomia e astrologia, il cui confine era assai più labile nell'antichità di quanto non lo sia oggi: per il razionalismo scientifico moderno, infatti, l'astrologia non può essere considerata una scienza, in quanto non ammette verifica sperimentale. Tuttavia gli antichi, almeno nella prassi, operavano una distinzione di competenze e di interessi tra “astronomi” e “astrologi”, pur ricorrendo spesso a quel filtro magico che rende anche la scienza

così criptica e magnetica: le voci narranti della mitologia.

Milano, sinonimo di avanguardia, progresso, interconnessioni, suggestioni, dinamismo, caos ordinato. Milano, città dei sogni, dei progetti, delle idee più controverse e futuriste mai pensate prima. Milano, dove tutto sembra essere possibile, diventa la meta più ambita in un periodo, forse più di ogni altro, seducente e attrattivo: quello della Design Week. La Settimana del Design si svolge quasi sempre nel mese di aprile, comportando il fluire di migliaia e migliaia di visitatori di tutto il mondo. Non solo Archistar e designer, ma anche studenti o semplicemente appassionati di mondi visionari ed arte contemporanea, sempre plasmata nei più travolgenti e variegati modi ed intrecci con l'arte del passato. Qui presente, passato e futuro si intersecano, favorendo il germogliare di nuove teorie, ideologie ed inclinazioni del sentire d'Arte. Tra il 7 e il 13 aprile 2025, Milano ha indossato gli abiti più stravaganti ed eclettici, sostenendo tenacemente il tema principe di quest'anno: “Mondi connessi, il design come tessuto del futuro”. Un invito a guardare in avanti, abbattendo i muri divisorii tra le arti, distruggendo i pregiudizi di chi pensa che l'Umanesimo sia distante dalla Scienza, i numeri dalle lettere e le emozioni dalla tecnologia. Il concept, curato dalla designer Silvia Badalotti, si materializza in tre icone potenti, generate attraverso l'intelligenza artificiale: Gaia, la persona universale; Net, la rete tecnologica che connette e disorienta; Fluid, la natura fragile e vitale, rappresentata dall'ape e dal suo alveare. Si intuisce allora un'attenzione particolare per i temi della sostenibilità, del “green”, della salvaguardia al pianeta, utilizzando le regole delle tecnologie e dei nuovi materiali ecosostenibili, per permettere l'esistenza di un trittico dialogico tra i simboli di questo progetto. L'interconnessione è palpabile all'ingresso dei più suggestivi palazzi d'epoca e residenze storiche e nobiliari di Milano, che aprono le loro porte soltanto in questa speciale occasione, dove è possibile ammirare affreschi di divinità e putti pronti a scoccare le loro frecce d'amore, ma attornati da lumi, sedie, poltrone, decori del tutto contemporanei. Il design coevo che tocca e si fonde con colori e forme di un tempo perduto. La sinergia tra antico e moderno si assapora per le strade della città meneghina, pronta ad accogliere tutte le generazioni: ora ragazzi intenti a fotografare ogni det-

taglio ritenuto “instagrammabile” e degno di pubblicazione sui social, ora professionisti, docenti, amatori del bello, tutti in code lunghissime per visitare posti incantevoli. Il Fuorisalone si riconferma il palcoscenico delle contaminazioni, delle sperimentazioni dei brand più rinomati, i quali, di anno in anno, mostrano al mondo quanto l'ingegno, l'arte, la letteratura, le nuove scoperte scientifiche possano migliorare il modo in cui viviamo, l'esistenza dell'uomo nel mondo, proteggendo l'uno e l'altro, nel rispetto reciproco della coabitazione armoniosa. A questo tende il design, come ricorda uno dei più noti direttori creativi del momento, Paul Flowers: “Il design dev'essere la voce del consumatore in un'organizzazione. Dev'essere il barometro oggettivo, rendendo il brand rilevante e apportando un valore alla società”.

03.

ESISTE UN PEZZO D'ITALIA NELLE LINGUE DEL MONDO?

MANUELA BOTTICELLI

"PIUTTOSTO CHE" SBAGLIARE, NON È MEGLIO CHIEDERE ALLA CRUSCA?



La globalizzazione e l'apporto mediale delle nuove tecnologie hanno implementato e accelerato esponenzialmente il mutamento linguistico. L'italiano delle nuove generazioni, se si presta attenzione ai nuovi modi di dire e agli intercalari usati dai ragazzi, è sicuramente molto diverso da quello di un decennio antecedente, come, a sua volta, quest'ultimo rispetto alle modalità verbali dei più anziani. L'italiano attuale è ricco di prestiti e calchi da altre lingue, che permeano nel tessuto connettivo linguistico, motivando così i numerosi anglicismi che, sia a scuola, sia in azienda, per effetto di un business multinazionale, ritroviamo intermezzati tra parole che conosciamo benissimo ed altre che emuliamo per essere forse sempre più "moderni". Ma ci siamo mai chiesti cosa invece emulano le altre lingue della nostra? Cosa ritroviamo di italiano nel mondo? Esistono due indicatori fondamentali per valutare l'impatto dell'italiano sulle altre lingue: il primo è l'impronta lessicale, cioè la presenza di prestiti entrati a far parte stabilmente del vocabolario di altre lingue; il secondo è l'impronta semiotica, la visibilità della nostra lingua nelle insegne commerciali e nei manifesti pubblicitari che caratterizzano il panorama linguistico delle città. Mentre il primo è il risultato del significato legato alla lingua italiana in tempi passati, il secondo è più strettamente legato alle ragioni che determinano oggi il successo dell'idea di italianità nella società globale. Alcune analisi dei dizionari degli italianismi in inglese, francese e tedesco consentono di stabilire che il 21% dei lemmi registrati appartiene al lessico musicale, l'8% al settore artistico, il 5% all'enogastronomia, per esempio "lasagne" entra in francese già nel XVI sec. e si stima in crescita con l'aumento del successo di produzioni televisive incentrate sulla ristorazione e cucina italiana. Allargando lo sguardo ad altre realtà a noi vicine, hanno accolto molti italianismi il maltese (dove oltre la metà del lessico è di origine italiana), il greco, l'albanese, il serbo-croato e lo sloveno. Nella maggior parte dei casi gli italianismi sono parole, ma il prestito può riguardare anche unità superiori come "dolce vita", "mamma mia", "spaghetti". Un termine, se dotato di più significati, viene di solito accolto nella lingua ricevente in una sola accezione: "adagio" e "allegro" sono diffusi in molte lingue solo in senso musicale e "compagnia" è passato nel tedesco solo nel significato di "società commerciale". Casi di evoluzione di significato, quindi semantica, del prestito si ritrovano in "biyassa" (piazza) e "taraafik" [traffico] diffusi in Etiopia. I prestiti subiscono un adattamento più o meno evidente alle regole fonologiche della lingua ricevente, soprattutto per quel che riguarda la resa di caratteristiche difficili del nostro sistema di suoni, per esempio il chinotto diventa "quinoto" in spagnolo e i

nostri fortunati "ciao" e "spaghetti" conoscono molti adattamenti nelle lingue in cui sono usati. A volte l'adattamento serve a rendere più trasparente il prestito: per esempio, cappuccino si trova in Sudafrica nella variante "cuppucano" evidentemente perché ricondotto a "cup", cioè "tazza". Il retaggio della grande fortuna del passato e lo sviluppo di nuovi canali di diffusione, colloca oggi l'italiano in una felice condizione. È comprensibile se pensiamo alle serie Netflix più popolari, come "Emily in Paris", che ambienta un'intera stagione a Roma, consegnando una sceneggiatura che gioca non poco sulle accezioni e parole del vocabolario italiano, trasportando certamente il fascino tutto italiano in mondovisione. D'altra parte, l'italian style è ben descritto in una famosa pubblicità tedesca di un'acqua italiana: "Qualunque lingua lei parli, viva all'italiana!"

Recentemente, un dibattito linguistico legato all'uso improprio di "piuttosto che" con valore disgiuntivo, cioè sinonimo di "oppure", oltre che del suo uso corretto avversativo o comparativo, come da generazioni questa locuzione è stata adoperata, ha smosso l'opinione pubblica, ormai incredula della continua contaminazione di errori linguistici, poi riconosciuti come uso comune. Sulla scena mediatica, è stata più volte citata l'Accademia della Crusca, che soltanto qualche mese fa, ha dichiarato ufficialmente l'abolizione dell'errore legato al valore disgiuntivo, pur caldamente consigliando di utilizzare "piuttosto che" in frasi che prevedono l'alternativa di un qualcosa su un qualcos'altro. Ma perché in casi di dubbi linguistici così discussi, ci si rimette all'Accademia della Crusca? E a cosa deve il suo nome? La risposta è da ricercare nella storia, poiché il suo primo nucleo risale al 1570-1580, quando un gruppo di amici fiorentini inizia a riunirsi sotto il nome di "brigata dei crusconi". Con questa espressione essi intendono esplicitamente differenziarsi dall'impostazione rigida e pedantesca dell'Accademia fiorentina, alla quale contrappongono le "cruscate", ovvero discorsi di carattere giocoso e conversazioni di poca importanza. Nonostante ciò, fin da questo momento i crusconi mostrano un interesse verso la letteratura, dedicandosi a dispute e letture di un certo impegno culturale, rivolte in particolar modo ad opere e autori volgari. Nel 1583 l'ingresso nel circolo del patrizio Leonardo Salviati costituisce lo stimolo determinante per l'evoluzione dell'Accademia e indica il ruolo normativo che assume da quel momento in avanti. Lo stesso Salviati rinnova il significato del nome "Crusca", fissando l'uso della simbologia relativa alla farina e attribuendo all'Accademia lo scopo di separare il fiore di farina (la

buona lingua) dalla crusca, secondo il modello di lingua già promulgato da Pietro Bembo nel 1525, basato sul primato del volgare fiorentino e ripreso poi dallo stesso Salviati. Questi, infatti, muove dall'intento di difendere la purezza della lingua italiana, il cui modello ideale viene individuato, in maniera alquanto rigida e sulla scorta di Bembo, nelle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio (le cosiddette "tre corone"). Dal 1590 gli accademici della Crusca intraprendono la preparazione del Vocabolario, con lo spoglio della Commedia dantesca, del Decameron e del Canzoniere, e aggiungendo altri autori nel canone con l'unico intento di preservare la purezza del volgare fiorentino trecentesco. Progressivamente, tuttavia, vengono inclusi anche autori posteriori (per esempio, i fiorentini Machiavelli e Lorenzo de' Medici, ma anche Bembo e Ariosto) e si procede ad assumere un criterio sistematico per la compilazione del vocabolario, l'indicazione delle voci d'uso e delle etimologie. Si sceglie dunque di citare per primi gli scrittori fiorentini del Trecento, ove possibile attraverso un esempio di prosa e uno di poesia, mentre dei non fiorentini si selezionano i termini più belli e di origine fiorentina, invece per i contemporanei si riportano le voci dell'uso. La prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, in un solo volume, viene stampata a Venezia nel 1612, suscitando immediatamente grande interesse e altrettanto accese polemiche riguardo ai criteri adottati, soprattutto in merito al fiorentinismo arcaizzante caldeggiato dal Vocabolario. A dispetto di ciò, esso rappresenterà per secoli, in un'Italia politicamente e linguisticamente divisa, il più prezioso e ricco tesoro della lingua comune, il più forte legame interno alla comunità italiana, nonché lo strumento indispensabile per scrivere in buon italiano. Ottiene grande fortuna in tutta Europa e diviene un modello di metodo lessicografico per le altre accademie europee nella redazione dei vocabolari delle rispettive lingue nazionali. A questa edizione fa seguito quella del 1623, contenente ben poche variazioni rispetto alla precedente; mentre il terzo Vocabolario, stampato a Firenze nel 1691, viene notevolmente accresciuto (tre volumi) e decisamente rinnovato mediante l'apertura a termini tecnici di arti e mestieri e ad autori "moderni", come per esempio Tasso.

04.

DIO ABITA IN PERIFERIA?

ANTONIO FALCO



05.

“Dio abita in periferia?” è una domanda che richiama riflessioni profonde su fede, spiritualità e giustizia sociale. La periferia, non solo come luogo ma anche come metafora delle zone a margine della società, rappresenta un contesto spesso dimenticato o trascurato. È proprio in questi luoghi che molte tradizioni religiose e spirituali trovano una presenza divina molto sentita. Nelle Scritture, troviamo numerosi esempi di come Dio si manifesti e operi ai margini. Gesù, ad esempio, trascorse gran parte della sua vita e del suo ministero tra i poveri, i malati e gli emarginati. Nei Vangeli, lo vediamo avvicinarsi ai lebbrosi, ai pubblicani, ai peccatori e a coloro che la società del tempo considerava indesiderabili. Per me questo rappresenta una profonda verità: la presenza divina è spesso più riscontrabile tra coloro che soffrono, spesso esclusi o dimenticati. In queste vite vulnerabili, l'amore e la compassione di Dio emergono in maniera più evidente e potente. Le periferie contemporanee, con le loro sfide di povertà, di-

soccupazione, criminalità e mancanza di servizi, possono sembrare luoghi privi di speranza. Tuttavia, proprio qui possiamo trovare espressioni autentiche di solidarietà, comunità e resilienza. Dio abita in periferia attraverso le azioni di coloro che si impegnano per la giustizia, che lavorano per alleviare le sofferenze degli altri e che costruiscono ponti di comprensione e supporto. Le organizzazioni di volontariato, le comunità di base e le iniziative locali sono spesso veicoli attraverso cui si manifesta la presenza divina. Lontano dalle distrazioni e dalle superficialità spesso presenti nei contesti più agiati, le periferie ci costringono a confrontarci con le realtà essenziali della vita: il dolore, la speranza, la solidarietà. Qui la fede non è una semplice pratica rituale ma una fonte di forza e di significato che sostiene le persone nelle loro lotte quotidiane. Dio abita in periferia anche attraverso la spiritualità dei poveri e degli emarginati. Le loro preghiere, le loro speranze e i loro sogni riflettono una relazione intima e sin-

cera con il divino, che non si basa su privilegi materiali ma su una fiducia profonda e incondizionata, affermare che Dio abita in periferia significa riconoscere che la presenza divina si trova dove c'è bisogno, sofferenza e lotta per la giustizia. È un invito a cercare il divino non solo nei luoghi sacri e nelle esperienze elevate, ma anche, e soprattutto, nelle periferie del mondo e della nostra società, dove l'amore di Dio si manifesta attraverso gesti concreti di compassione e solidarietà.





Durante le festività pasquali ci siamo riposati dalle consuete attività che ci tengono occupati in istituto, abbiamo preparato pranzi, cene, ci siamo scambiati gli auguri ed immagino che in tanti di voi avete alzato al cielo calici di vino e champagne. Questo gesto, così apparentemente semplice, nasconde una storia antica quanto la nostra specie.

Nella notte dei tempi, i nostri avi dalle sembianze un po' scimmiesche, erano costretti a ingerire una grande quantità di cibo per soddisfare le esigenze del loro cervello dalle grandi dimensioni. Questo problema i primi ominidi lo risolvevano nutrendosi di frutti ricchi di zucchero. Spesso, i nostri avi, erano così affamati che raccoglievano in terra anche frutti marci e già in stato di fermentazione. I nostri progenitori mangiavano della frutta "sotto spirito" cioè piena di alcol etilico. Per le scimmie questo era un problema perché non possedevano gli enzimi in grado di trasformare l'alcol in sostanza innocua. Per gli altri, capaci di detossificare la molecola, la frutta marcia era una grande risorsa perché forniva loro una doppia dose di energia, quella dello zucchero e quella dell'alcol, di conseguenza quest'ultimi si nutrivano meglio, godevano di una salute migliore e avevano un vantaggio evolutivo che veniva trasmesso ai loro figli i quali, a loro volta, lo trasmettevano ai figli e così via in una catena di milioni di anni.

Noi lo celebriamo alzando i calici al cielo per augurarci un futuro migliore però, anche se in parte lo tolleriamo, l'alcol etilico rimane una sostanza dannosa alla nostra salute. Non solo il suo consumo eccessivo può portare seri problemi come la cirrosi epatica, ma ci può indurre in una regressione evolutiva e trasformarci in esseri dal comportamento primitivo un po' scimmiesco, quindi, se vi capitasse di vedere una scimmia dal comportamento scomposto che vi urla contro, sicuramente si sarà ubriacata con la frutta che avrà trovato a terra.



NEL RESPIRO DELLE ONDE, LA VITA DI GINO

LAURA RUGGIERO
GIOVANNI PIGNIERI

07.



Gino era nato con il mare nel sangue. Non ricordava un solo giorno della sua vita in cui non avesse ascoltato il richiamo delle onde o sentito il vento salmastro sfiorargli il viso. Il mare era tutto per lui: rifugio, compagno, maestro. Da ragazzo, aveva imparato a leggere le correnti come fossero scritte nella sua lingua madre. Da adulto, il mare era diventato il suo mestiere, ma mai un semplice lavoro: era un patto sacro, un amore indissolubile. Un giorno, dopo una tempesta che aveva quasi capovolto il suo peschereccio, Gino capì che doveva fare qualcosa per rendere omaggio a quelle acque che gli avevano dato tutto. Si recò presso un anziano scultore del suo villaggio e gli chiese di creare una statua della Madonna, una figura che proteggesse i marinai e benedicesse il mare stesso. Quando finalmente la scultura fu pronta, una Madonna con le mani aperte come per accogliere chiunque si affidasse a Lei, Gino decise che non poteva semplicemente lasciarla sulla terraferma. Doveva darle un posto degno, un posto speciale. Così, una mattina di calma assoluta, con il sole che si rifletteva sulla superficie d'acqua come oro liquido, Gino si preparò. Salì sulla sua barca, portando la statua con sé, e si spinse fino a un punto preciso della baia, un luogo che aveva sempre sentito come sacro, dove il mare sembrava respirare con una pace insolita. Si immerse con la statua tra le braccia, sentendo il freddo dell'acqua avvolgerlo ma senza paura. Con una cura quasi reverenziale, depositò la Madonna sul fondale, lasciandola riposare tra le rocce, dove le correnti avrebbero potuto accarezzarla senza mai portarla via. Quando risalì in superficie, guardò il cielo e poi il mare. Sapeva, nel profondo del cuore, che quella promessa d'amore era stata sigillata. Da quel giorno, ogni volta che le onde si facevano più gentili e la brezza sembrava sussurrare parole di quiete, Gino sentiva la presenza della Madonna lì sotto, vegliando su di lui e su tutti coloro che affidavano le loro vite alle acque. Gino aveva sempre vissuto in simbiosi con il mare. Nato e cresciuto in un piccolo borgo costiero, il salmastro impregnava ogni fibra del suo essere. Sin da ragazzo, il mare era stato il suo rifugio, il suo maestro, il suo compagno di viaggio. Le onde lo cullavano nelle notti insonni, e il vento gli sussurrava segreti che solo un uomo di mare poteva comprendere. Con il tempo, Gino costruì una famiglia che amava con la stessa dedizione con cui solcava le acque. Ogni giorno, al sorgere del sole, lasciava il porto sulla sua barca, tornando

solo al tramonto con reti cariche di pesci e storie da raccontare. La sua vita era semplice, autentica, piena d'amore per i suoi cari e rispetto per la grande distesa d'acqua che gli aveva dato tutto. Ma il tempo, implacabile come le maree, iniziò a mostrare il suo peso. Il corpo di Gino, temprato da anni di fatica e sole, cominciò a tradirlo. La malattia arrivò silenziosa, come una nebbia che avvolge il mare prima della tempesta. E così, il marinaio che aveva domato le onde si trovò in balia di qualcosa che non poteva controllare. Nonostante il dolore e la fragilità, Gino continuava a guardare il mare dalla sua finestra, raccontando ai nipoti di avventure passate, insegnando loro il rispetto per la natura, l'importanza della famiglia, il valore dell'onestà. Quando chiuse gli occhi per l'ultima volta, fu come un tramonto lento e dolce, e il mare lo accolse nel suo eterno abbraccio. Ancora oggi, nelle notti di calma, sembra di sentire la sua voce nel vento, il suo spirito che danza tra le onde. Perché Gino non apparteneva soltanto alla terra, ma al mare, e lì vivrà per sempre. In ricordo del compianto amico Luigi Tramutola di Santa Maria di Castellabate che ora nell'abbraccio di Dio continua vivere nel respiro dei suoi familiari da eterno custode del mare.

Con affetto
Laura Ruggiero
Giovanni Pignieri



ERA IL DECENNIO DEI TRE PAPI

RUBRICA "DI CAVOLI E DI RE" PENSIERI E PAROLE DIVERSAMENTE IN LIBERTÀ

08.

IVANO CIMINARI

In ogni città c'è un luogo che caratterizza i ricordi di generazioni.

Sono luoghi accoglienti, angoli che non ti chiedono se sei allegro o triste, se sei felice o turbato, se la tua vita corre sul binario giusto.

Altro non chiedono che di stare con te, di accoglierti.

Non gliene frega niente se li noti, se li consideri belli: ti tengono nel cuore e, in qualche maniera, riescono sempre a cullarti. Soprattutto sanno che tu hai loro nel tuo cuore.

Il Lungomare è così: un padre che va con tutti, ma che con ciascuno ha un rapporto speciale, una madre d'altri tempi, pronta ad offrirti il seno se ne hai bisogno, un compagno di viaggio che di te sa tutto, anche quello che non gli hai mai confessato.

Un po' ruffiano, un po' censore, un po' narcisista, chiude gli occhi, a volte, eppure non ti perde mai di vista.

Ti illude, ti sopporta, ti incoraggia, nulla lo scandalizza, ma tutto nasconde nel suo abbraccio.

Lungo i suoi viali una miriade di amori effimeri si sono consumati, piccole storie nate per gioco e durate una vita sono nate tra le sue cosce, profondi tormenti interiori e lacrime taglienti, sono state cullate dal rumore del mare.

Vecchio e sapiente ha regalato a tutti ciò che poteva, ciò che doveva.

Un po' salotto, un po' alcova offriva a tutti la vista dei monti a specchio sul mare, il castello là in alto, la grande croce illuminata che, di sera, sembrava sospesa nel cielo.

Offriva a tutti il suo parlare sordo, il suo profumo di sale e di legno, di corda e di tabacco.

Era lì, in quel posto che, nei ricordi, avrebbero vagheggiato negli anni della maturità, che si riunivano di sera.

Bastava poco: una chitarra, quando c'era, per cantare "Alice" o "Generale", per riscoprirsì ogni giorno vicini, ogni giorno parte di qualcosa.

Ci si sedeva sui muretti e la magia cominciava....



Ivano Ciminari

**ERA
IL DECENNIO
DEI TRE
PAPI**

Libri per tutte le tasche

Romanzo

QUANDO A VINCERE È "L'IDEA", ANCHE QUANDO I PROTAGONISTI CAMBIANO

MARIO MENICHINI



09.

Nella vita le persone cambiano costantemente. A volte queste modifiche sono necessarie e positive, portando a nuovi inizi e opportunità. Tuttavia, ci sono situazioni in cui le idee forti e ben definite riescono a prevalere nonostante il cambiamento delle persone coinvolte. Pensiamo, ad esempio, a una start-up. All'inizio un gruppo di amici potrebbe avere una brillante intuizione per un'applicazione innovativa. Con entusiasmo iniziano a lavorare sul progetto ma, col passare del tempo, alcuni membri potrebbero dover abbandonare il gruppo per impegni personali o nuove opportunità di lavoro. Nonostante queste partenze l'idea originale resta salda e continua a prosperare. Nuovi membri si uniscono al gruppo portando nuove prospettive e competenze contribuendo così a migliorare ulteriormente il progetto. Le idee vincenti si vedono spesso anche in ambito accademico. Un professore potrebbe avviare un progetto di ricerca su un argomento innovativo. Nel corso degli anni, diversi studenti e collaboratori potrebbero unirsi e lasciare il progetto. Tuttavia, se l'idea alla base della ricerca è solida, continuerà a suscitare interesse e a produrre risultati, indipendentemente

dalle persone che vi lavorano. In campo sportivo una squadra di calcio potrebbe avere un'idea strategica vincente. Anche se i giocatori cambiano nel corso delle stagioni, la strategia può continuare a portare successo. L'allenatore può adattarla e i nuovi giocatori possono impararla, garantendo così che l'idea vincente rimanga al centro del gioco. La politica offre ulteriori esempi. Un movimento politico potrebbe essere fondato su una forte idea di cambiamento e progresso. Anche se i leader del movimento cambiano l'idea principale può continuare a ispirare e guidare le persone. Le idee forti hanno il potere di resistere al tempo e alle trasformazioni. Possono essere adattate e reinterpretate da nuove generazioni, ma il loro nucleo rimane intatto. Nelle organizzazioni no-profit l'idea di aiutare gli altri e fare la differenza nella comunità può prevalere nonostante il turnover dei volontari e del personale. Ogni nuovo membro porta energie fresche e prospettive diverse, ma l'obiettivo comune di migliorare la vita delle persone resta invariato. In conclusione, quando un'idea è forte, può superare i cambiamenti delle persone che la sostengono. Le idee ben definite e

appassionanti hanno il potere di ispirare e di continuare a influenzare positivamente il mondo, indipendentemente da chi le porta avanti. Le persone possono cambiare ma le idee valide e potenti rimangono e continuano a brillare. Con questo articolo spero, e mi auguro, di poter salutare il gruppo di redazione che sicuramente troverà, lo sa fare benissimo, nuovi protagonisti che porteranno avanti questo progetto che ha fortemente segnato la mia permanenza nell'Icatt di Eboli.

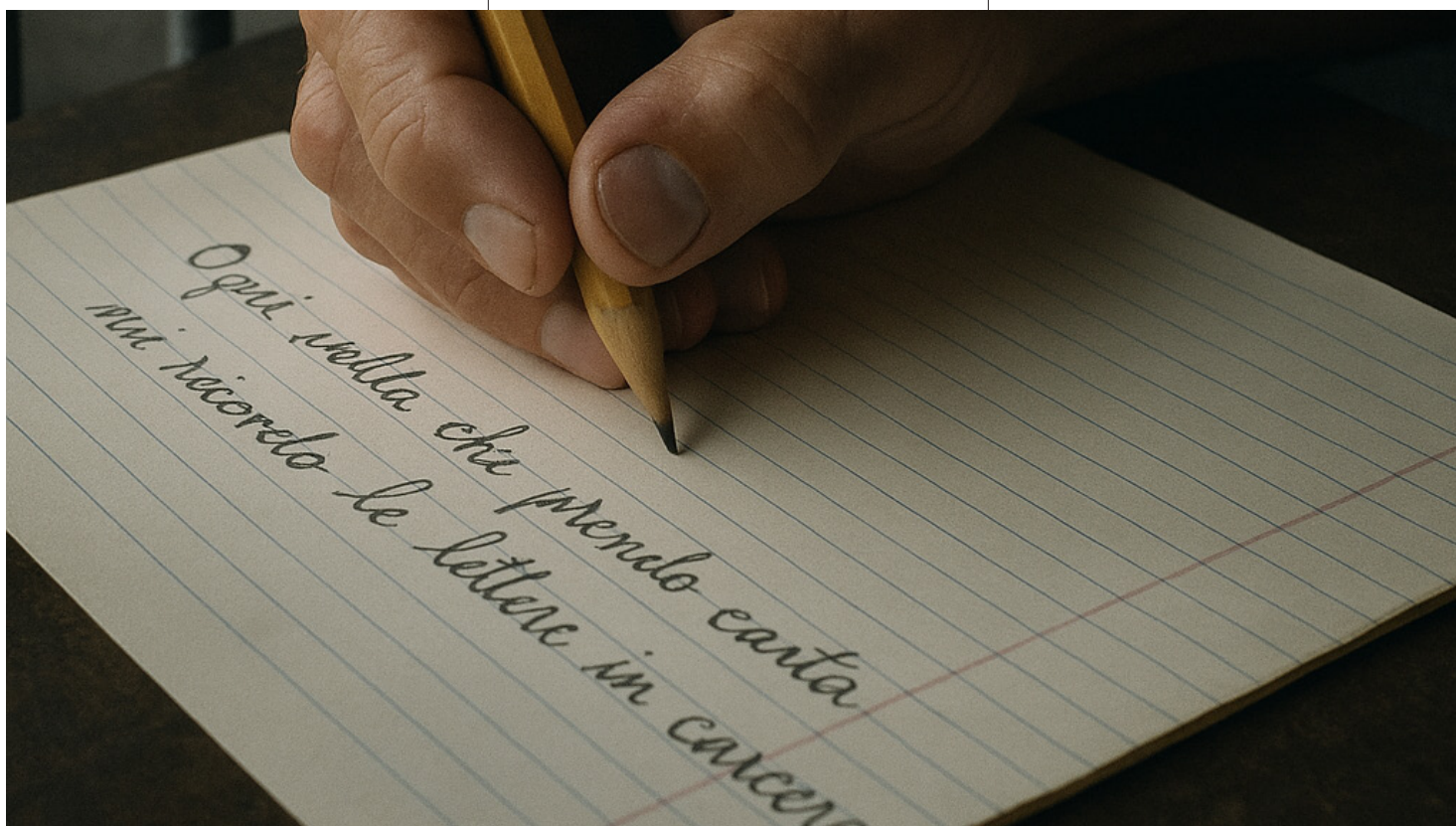




Prima di entrare in carcere pensavo che all'interno non esistessero una biblioteca o una scuola, pensavo al "dentro" come a un mondo privo di cultura, ma non è stato così. Anche in questo caso esiste la possibilità di scegliere come costruirsi il proprio futuro. Io non sono mai stato un amante della lettura o della scrittura, la scuola non mi è mai piaciuta. Quando dovevo scrivere qualcosa la scrivevo sul computer o al telefono, non prendevo mai carta e penna. In carcere non ci sono computer o telefonini. Con il passare del tempo ho cominciato a frequentare la scuola e la biblioteca dell'istituto penitenziario, conoscendo nuove culture, un nuovo mondo fatto di letture, dove era possibile viaggiare ed evadere con la mente, e di scritture. Scoprendo che la nostra piccola voce, dagli abissi del carcere, preclusa a tutti i moderni strumenti di comunicazione, dai "like" agli "emoticon", poteva ricorrere alla carta e alla penna per fare arrivare un pensiero al di là delle mura. In carcere dovevo dimenticare la tecnologia, ma prendere carta e penna per scrivere alla famiglia o ad un amico e, siccome non utilizzavo mai la penna fuori, non era facile cominciare ad usarla,

scrivere una lettera lunga mi sembrava uno sforzo enorme. Non c'erano alternative, mi sedevo al tavolo fissato al muro su uno sgabello di legno con vista verso la finestra della camera di pernottamento circondata di ferro e, appena entrava la luce del sole accompagnata dai rumori delle chiavi e dei cancelli, mi concentravo per esprimere i miei pensieri, raccontando la giornata e il mio stato d'animo alla persone care. Durante la scrittura lo spirito e la mente non erano reclusi. La scrittura in carcere è un ponte tra dentro e fuori e può essere il mezzo per caricare di senso una cosa di per sé insensata. La scrittura minima, anche solo una lettera a un amico, fatta dall'interno, ha un ruolo fondamentale, ti porta altrove, ti fa rivivere momenti e persone. Fuori sono ritornato a carta e penna solo per scrivere della libertà a un mio amico che si trovava in carcere. La destinazione della mia lettera, il carcere, mi ha riportato indietro nel tempo, ricordandomi i momenti difficili della mia esistenza, immaginando la chiamata degli agenti nel consegnarti la posta. Momenti vissuti migliaia di volte, nel dolore e nel malessere, ma sempre con il sorriso in faccia e rispondendo "arrivo". Una volta

presa la posta poi non sapevi se saresti stato contento o infelice leggendone il contenuto che poteva riportare una buona notizia o meno. Oggi la biro nelle mie mani è uno strumento strano dopo molto tempo che non la utilizzo. Il passato non è uguale a quello che gli occhi vedono nel presente, mentre scrivo la lettera seduto alla tavola di casa con vista verso la città con macchine, alberi, persone che passeggiano. Sto perdendo l'abitudine di scrivere in questo modo fuori dal carcere, ogni giorno che passa. La libertà mi priva, per una scelta più facile, di un'abitudine così importante come scrivere a mano, la semplicità di scrivere con la tecnologia mi ha incantato, facendomi mettere da parte carta e penna che mi hanno fatto compagnia per moltissimi anni. Anche noi siamo uno spicchio di questa società di cui tutti facciamo parte. Desiderano un mondo migliore non solo coloro che vivono liberi, ma anche coloro che vivono rinchiusi. Ogni volta che prendo la penna per scrivere mi ritorna in mente il passato, non sempre facile mentre a quasi tutte le persone carta e penna ricordano la scuola, a me ricordano le lettere scritte in carcere.



LE CACCIATRICI DI STELLE

PASQUALE FEDERICO



Nell'Istituto a Custodia Attenuata di Eboli ci sono operatori che rappresentano per noi detenuti un sostegno molto importante perché grazie alla loro professionalità ci permettono di riacquistare quella luce che da tempo avevamo perso. Grazie a dei "Corsi di Opportunità" ci danno la possibilità di apprendere una serie di conoscenze e competenze utili per un futuro inserimento nella società, una rieducazione per non farci ricadere nella "bestia nera" della sostanza che ha inquinato la nostra anima.

Immaginate una stella che viene completamente assorbita da un buco nero, tutta la sua luce si dissolve e non rimane più nulla da poter ammirare. Grazie al lavoro di chi lavora costantemente per noi quella luce, che da tempo è andata persa, fa sì che ogni ospite della struttura penitenziaria, possa riacquistare sicurezza e forza di andare avanti affrontando le difficoltà della vita sia nel contesto carcerario che fuori. Al Castello Colonna, sede dell'Icatt, da diverse settimane sono iniziati due corsi in particolare: cucito e collaboratore alla salvaguardia dell'ambiente e della fauna. Quest'ultimo consiste nel costruire delle piccole casette in legno che successivamente saranno posizionate a degli alberi prescelti così da salvaguardare tante specie di uccelli. Tutto questo grazie all'associazione "LIPU" (Lega Italiana Protezione Uccelli) di Salerno in particolare ai collaboratori Gennaro Manzo, Andrea

Zullo ed Elena Amato, che io definisco "angeli della natura" perché sono sempre pronti ad intervenire senza esitare, in qualsiasi difficoltà o emergenza.

Personalmente sono amante della natura e grazie a questa opportunità la mia passione finalmente diventa azione intensa. LIPU vuole ripopolare un mondo ricco di biodiversità, in cui la gente può vivere in armonia con la natura in modo responsabile, equo e sostenibile. Da oltre quarant'anni si occupa del recupero e curano diciassette mila uccelli selvatici di palude, di città, di bosco in difficoltà e, grazie ai loro insegnamenti, ci permette di capire dove e come intervenire per salvare le varie specie ed essere certi che abbiano sempre un posto dove vivere in pace e sicurezza. Ci sono tantissime oasi in tutta Italia ed Europa. Purtroppo il lavoro di LIPU non finisce qui perché ci sono da combattere i bracconieri, le leggi vanno cambiate con lobby nazionali ed internazionali per garantire la tutela dell'ambiente e difesa del nostro pianeta. Grazie a "LIPU" e alle persone che intraprendono questa strada non sarà più solo un sogno ma una convinzione. Se qualcuno trova degli uccelli in difficoltà o scopre casi di bracconaggio è necessario contattare la "LIPU" affinché persone competenti possano intervenire prima che sia troppo tardi.





Nel silenzio di una stanza, dove il tempo sembra rallentare e i giorni si confondono, c'è una luce che non si spegne mai. Non è il riflesso freddo della lampada al neon, né il raggio di sole che filtra tra le sbarre, è qualcosa di più potente, più vero. È la voce di un figlio, la sua forza, il suo amore. La luce nel buio, può sembrare una frase fatta ma in verità è un sentimento profondo, un'emozione contrastante, una lotta interiore che ogni persona nel corso della vita affronta, ognuno secondo le proprie caratteristiche, ma a tutti prima o poi capita. A me capita molto spesso, sento come se camminassi nel buio più profondo, nella oscurità assoluta e mi sento perso e smarrito. Poi, però mi ritrovo a ragionare con me stesso, con la mia anima, e lì ritrovo la luce, la certezza di sapere che c'è sempre luce anche quando è notte, perché se alzi gli occhi al cielo ci sono milioni di stelle che donano luce al buio, una di quelle stelle che illumina la mia notte buia è Paolo mio figlio. La speranza che mi dà la sua presenza non ha eguali, e la ragione di vita, il mio oggi, il mio domani la certezza di un futuro migliore per la mia vita. Un padre, lontano dalla vita quotidiana forzosamente assente può sentirsi perso, ma nel cuore porta sempre un legame indissolubile. Ogni parola scritta su un foglio, ogni disegno ricevuto, ogni visita diventano fili di speranza che ricuciono una realtà spezzata. Ho percorso il mio tempo nell'oscurità ma quando è nato lui ho capito che anche per me c'era luce, vita, speranza e futuro. Un figlio ha il potere di trasformare il dolore in resistenza, la solitudine in attesa, la colpa in possibilità. Con ogni sorriso, con ogni "Ti aspetto", con ogni "Ce la faremo", lui illumina l'ombra, dimostrando che il vero amore non conosce barriere né distanze. Un amore così profondo dà senso alla vita, non mi sono mai rammaricato di nulla nella mia vita ma oggi qualcosa c'è, essere padre, anche da lontano, significa sentire quel legame che nessuna parete di cemento può spezzare, e un figlio, con la sua innocenza e la sua determinazione, diventa quel faro che guida, quel respiro che infonde coraggio. Il pensiero che sta crescendo con un padre assente mi divora dentro, mi logora. Ogni giorno è talmente forte questa sensazione che pur stando

in mezzo alle persone mi sento sempre solo. Mi manca sempre qualcosa e oggi so cos'è. Ho la consapevolezza che tutto ciò che ho fatto, tutti i falsi idoli che hanno affascinato la mia vita erano solo spazzatura, roba di poco conto. Una cosa importante sono i figli, la luce dei loro occhi, le parole d'amore uscite da un'anima tenera e innocente, che ti dicono la verità che,

senza filtri, ti mostrano la luce nell'ombra. Per questo io ti ringrazio, figlio mio. Nel buio di un'esperienza difficile la luce di un figlio è la promessa di un domani, la certezza che l'amore può sopravvivere a tutto. Sei la mia luce nel buio, con amore il tuo Papà.



MAGGIO 2025

RECIDIVA

È IL **RITORNO A DELIQUERE** E **RITORNO IN CARERE** DOPO AVER SCONTATO UNA PENA

20%

LA MEDIA DELLA **RECIDIVA** IN EUROPA

70%

LA **RECIDIVA** IN ITALIA TRA I DETENUTI CHE TERMINANO LA PENA IN CELLA FINO ALL'ULTIMO GIORNO

2%

LA **RECIDIVA** TRA I DETENUTI CHE DURANTE DETENZIONE IN CARCERE HANNO UN LAVORO

NESSUN NUMERO PUÒ DESCRIVERE LA TREMENDA REALTÀ DELLE CARCERI IN ITALIA

CORBARA VISTA DA ME, UN BORGO TRA STORIA E TRADIZIONE

GENNARO CAPONE

Se passate in Campania e in provincia di Salerno durante il mese di luglio, Vi consiglio di visitare la bella cittadina di Corbara, che attirerà la vostra attenzione per le sue particolarità. Già esistente nel II Sec.A.C., molti ne imputano però la nascita dopo l'eruzione del Vesuvio del 79 D.C. per gli scampati che da Pompei si stabilirono in questi luoghi. Lascere la macchina in un parcheggio vicino al centro e da lì proseguendo a piedi potrete visitare dapprima la piazza del Municipio, un edificio molto lineare e semplice con bandiere e lastre commemorative agli eroi della patria, tra cui quella dedicata all'opera sacerdotale di Don Gerardo Cicalese ed una lastra per la rappresentazione della giunta e del consiglio comunale. Le strade in salita e in discesa che caratterizzano Corbara rappresentano la tipicità dei luoghi di montagna che Voi percorrete calpestando la bella pavimentazione in pavè decorata. Poco distante dal municipio ammirerete la chiesa di San Bartolomeo Apostolo, il patrono di Corbara, eretta nel Cinquecento nella località Piazza e Scoprirete che in realtà San Bartolomeo non è l'unico patrono del comune ma si contende il titolo con Sant'Erasmo. E pro-

prio nel mese di luglio, avrete la possibilità di potere assistere ad uno spettacolo che veniva e viene tutt'ora messo in scena dai cittadini in ricordo di quest'ultimo santo. La rappresentazione consiste nel far calare una persona vestita da angelo da una teleferica di una chiesa sita su una roccia, la quale poi scende fino ai piedi di essa, tutto ciò in ricordo della discesa di un angelo che salvò il santo dal martirio, lungo la discesa, l'angelo viene fermato per tredici volte, per consentirgli d'intonare "a fronna" gli stornelli di un canto di devozione a Sant'Erasmo, San Bartolomeo patrono di Corbara ed alla Madonna Regina del Rosario. Questo evento colpisce tutti i visitatori e dispiace non avere la possibilità di poter rimanere fino al giorno dello spettacolo perciò cercate di immaginare la bellezza dell'evento e la suggestione dell'atto tentando di memorizzare nelle vostre menti e fate prendere forma all'evento grazie alla vostra immaginazione. Dopo aver apprezzato questo aspetto più magico della cittadina proseguirete per le sue strade e sarete rapiti dalla bellezza del paesaggio; vedrete in tutto il suo splendore il Vesuvio e tutto ciò che vi è al di sotto di essa! Non per-

dete la possibilità di scattare diverse foto e restate un po' ad apprezzare cotanto splendore. Ci sono panorami dai quali è difficile staccarsi e vi assicuro che questo è uno di quelli! Se il tanto ammirare Vi farà venire fame potete decidere di fare un aperitivo con i prodotti tipici del luogo, in particolare spero che potrete mangiare degli ottimi e gustosi pomodori. Entrate in uno dei tanti locali carini disponibili e qui Vi consiglio i "pomodori corbarini", che vengono anche detti pomodori a "piennoli" perché conservati intorno ad un filo di spago e sono appunto tipici del comune e della zona! Ragazzi, che bontà conditi a pezzetti con solo olio e basilico su una fragrante fetta di pane locale, fresco o cotto a bruschetta, e dell'ottimo vino dei Monti Lattari. Dopo lo spuntino riprenderete la gitarella per Corbara e andrete a visitare le chiese di San Giuseppe, molto suggestiva e rappresentativa del passato, e quella del già citato Sant'Erasmo. Quest'ultima Vi colpirà tantissimo, non solo per la bellezza in sé ma per le opere che potrete apprezzare al suo interno. L'autore delle tele è Luca Giordano, massimo esponente della scuola napoletana del Seicento. Dire che Corbara non si fa mancare niente è dir poco. Apprezzerete l'arte, il paesaggio e la gastronomia, e anche se Vi perdete lo spettacolo dell'angelo, Mi auguro che la mia descrizione Vi abbia potuto dare la possibilità di visualizzarlo facilmente con la Vostra immaginazione.



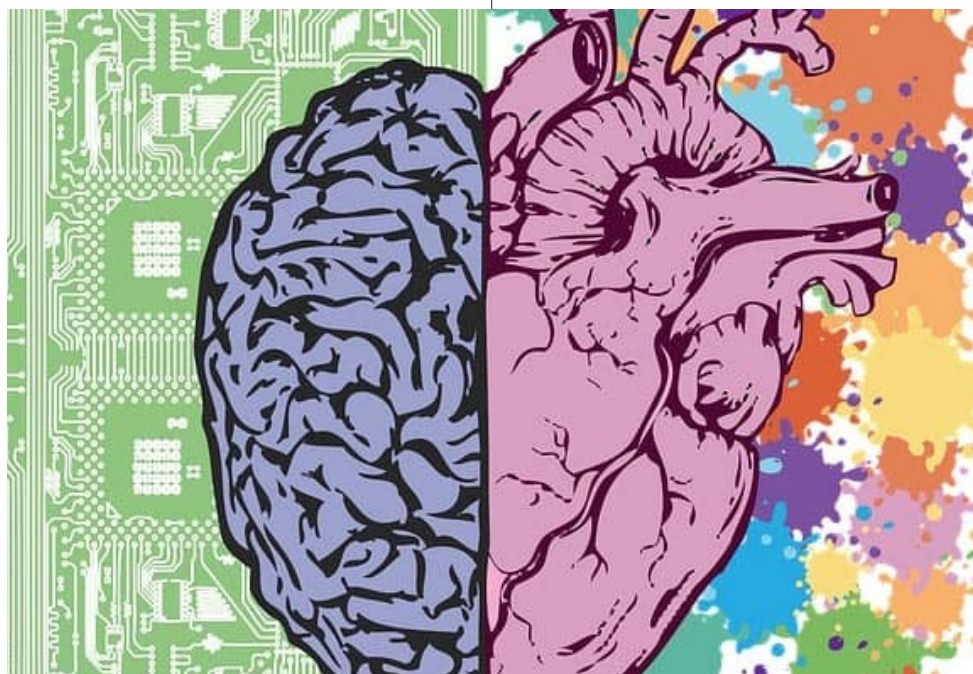
MENO PRESTAZIONI PIÙ SENTIMENTI

ANTONIO FALCO



Oggi sembra che tutto ruoti attorno alle prestazioni. A scuola chiedono voti alti e prestazioni perfette, nello sport tutti campioni e persino sui social vedo sempre più "l'apparire perfetti". Tutto sembra una gara senza fine: chi è più veloce, chi è più bravo, chi ha più successo. Ma cosa succede ai sentimenti? Dove sono finiti i momenti in cui ci fermiamo a pensare a come ci sentiamo o a come si sentono gli altri? "Meno prestazioni, più sentimenti" significa dare più valore a ciò che proviamo, a chi siamo dentro, piuttosto che a quanto facciamo o otteniamo. Ad esempio, invece di preoccuparci costantemente dei voti o delle medaglie, potremmo dedicarci a capire come rendere felici noi stessi e chi ci sta vicino. Immaginiamo quanto sarebbe bello condividere un sorriso, una risata o un abbraccio senza sentirsi giudicati o sotto pressione. Le emozioni sono ciò che ci rende davvero umani. La felicità di una risata con gli amici, la tristezza che ci aiuta a crescere, la paura che ci insegna a essere coraggiosi o l'amore che ci lega alle persone sono più importanti di qualsiasi trofeo o "mi piace" sui social. Non dobbiamo dimostrare nulla a nessuno per avere valore. A volte, il gesto più semplice, come ascoltare qualcuno o dire una parola gentile, può fare una grande differenza. E poi, c'è un'ambizione che tutti abbiamo: quella di essere liberi, liberi di essere noi stessi, senza la paura di non essere abbastanza

o di non soddisfare le aspettative degli altri. Essere liberi non significa evitare le responsabilità o smettere di impegnarci, ma vivere in modo autentico, seguendo i nostri sogni e dando priorità alle cose che ci rendono felici. La libertà è anche saper ascoltare il cuore, accettare le proprie emozioni e non lasciarsi schiacciare dall'idea che dobbiamo sempre fare di più. Dobbiamo imparare a fermarci un attimo, a respirare e a guardare il mondo con occhi diversi. Non c'è bisogno di essere sempre al top o di correre dietro alla perfezione. A volte basta essere se stessi, con i nostri pregi e difetti. Diamo più spazio ai sentimenti: alla gioia, alla gratitudine, ma anche al perdono, alla comprensione e alla libertà di vivere secondo i nostri valori. Questo ci aiuterà a vivere una vita più vera, più semplice e più felice.



ROSARIA, LA CHIESA E LE DONNE

DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI FULVIO MESOLELLA
STORIE DI PERSONE CHE REGALANO SENSO E BELLEZZA ALLA VITA.
FULVIO MESOLELLA

2019



È un po' triste aprire una storia con un funerale, ma purtroppo così comincia un anno che si chiuderà peggio per l'intera umanità, a causa del Covid. Fu sicuramente un anno durissimo per Rosaria: riuscire a sopportare la perdita di Renato, il compagno di una vita, condividere questo dolore con i figli Andrea, che viveva in simbiosi con lui, o con Lorenzo, che da Londra sentiva mancanza e lontananza, ma anche l'orgoglio di essersela cavata sempre, comunque. Nella chiesa gremita Rosaria cerca di far sentire il suo affetto e il suo calore verso tutti, è sollecita e forse anche un po' inconsapevole di quanto sarà lei ad aver bisogno di tutto quell'affetto. Renato era stato un docente rigoroso e amato, un educatore, come ci teneva a sottolineare, secondo lui dovevano sentirsi così tutti gli insegnanti, compresa Rosaria, che insegnava italiano. Renato era stato un sacerdote, era stato dirigente dell'Azione cattolica diocesana di Napoli, ed era stato anche un puntualissimo bibliotecario della parrocchia che frequentava da laico, all'Arenella, dove accompagnava Andrea a cantare nel coro. Renato era anche un teologo, un pacifista, un uomo combattivo e tenace, dolce e capace di ascoltare, di volere bene e di farsi volere molto bene. E Rosaria non poteva che innamorarsene, forse "colpevolmente", quando ancora indossava la tonaca. Ma cosa c'è di colpevole nell'amare un uomo così, solo perché è prete? Se, oggi, ancora fa un certo effetto parlare di questo, non solo dentro, ma anche fuori la Chiesa, figuriamoci negli anni '70 del secolo scorso, un'epoca in cui si doveva combattere per i primi riconoscimenti dei diritti delle donne, dal divorzio all'aborto: diritti di nuovo minacciati o negati, oggi, da uomini che pretendono di decidere del corpo delle donne. E allora parliamo di quando, alla fine del 2020, un "prete di strada" come don Mimmo Battaglia, un calabrese esperto di comunità terapeutiche per tossicodipendenti, diventa vescovo di Napoli e decide di realizzare il Sinodo diocesano convocando non solo il clero locale, ma anche gli ex sacerdoti sposati, per di più accompagnati dalle loro mogli. In mancanza di Renato, Rosaria è convocata per raccontare di quella

storia più complicata per aver avuto un figlio con una lesione cerebrale contratta nella nascita: insieme al suo compagno si è battuta per portare in Italia quella che poi si chiamerà psicomotricità, una terapia che non solo ha migliorato la vita di questi e tanti altri pazienti, ma la ha allungata incredibilmente, facendo di Andrea uno tra i primi "ragazzi" che, pur essendo condannati a rimanere eterni adolescenti, sta riuscendo a raggiungere la soglia dei 50 anni, vivendo una vita veramente felice. Ma forse non è un caso che don Mimmo, per la pastorale del laicato, ha scelto una donna, Adriana Valerio, una delle prime teologhe italiane, che come Rosaria aveva sposato anche lei un sacerdote, Franco e che, nel sinodo diocesano del 2024, a sua volta ha presentato un progetto di grande innovazione, "Donne in dialogo nella Chiesa di Napoli". Donne che non hanno niente di meno dei loro uomini e che, forse, la Chiesa si prepara a comprenderne il contributo pratico e teologico, senza il quale la propria storia rimane incompleta. Dalle profetesse dell'antico testamento, Debora, Hulda, Anna, alla storia della Maddalena fra gli apostoli, alle prime cape di comunità e martiri cristiane cui sono intitolate le numerosissime catacombe romane: Priscilla, Ottavilla, Domitilla, Commodilla, Balbina, Generosa, le sante Tecla, Sinforosa, Agnese, Felicità, Ilaria. Per non parlare delle suore medico che curavano altrettante donne, musiciste e teologhe loro stesse come Ildegarda di Bingen: c'è tutta una parte della storia della Chiesa che nei libri scritti o promossi da Adriana ed altre teologhe e studiose della storia delle religioni risultano evidenti agli occhi di uomini che guardino con un po' di onestà a una "assenza sospetta", dal triste aroma di patriarcato, di cui la Chiesa è stata portatrice, suo malgrado. Avete letto bene: cape religiose, perché nelle persecuzioni i primi ad essere uccisi dai romani erano i mariti, i padri, spesso anche i figli, se adulti, e le donne rimanevano da sole a guidare le comunità, a tessere le reti di relazioni, a organizzare la vita comune, i pranzi in cui ricordavano l'eucarestia. Oltre a catechizzare i piccoli, quasi certamente erano le donne anche ad amministrare i sacramenti, a convertire altri con

l'esempio del loro impegno e ad estendere come un contagio, innanzitutto fra altre donne, una vita comunitaria che non aveva chiese, che promuoveva una vita comune nella domus ecclesiae, una forma di convivenza casalinga in cui tutte si sentivano sorelle e che frequentavano le catacombe per il solo culto dei morti. Sono donne come Rosaria, che nella loro fragile tenacia cambiano le vite delle persone che hanno intorno, esse sono la migliore testimonianza di fede, di cui uomini che credono nell'amore universale di un Dio che si fa uomo non possono che innamorarsi. Papa Leone XIV, recentemente proclamato, ha diversi compiti molto difficili davanti: nella lotta per la pace universale, iniziata da papa Francesco in totale solitudine mondiale, mai come oggi minacciata dalla stupidità degli uomini – e delle donne che scimmiettano gli uomini – nell'uso del potere, non potrà evitare di affrontare il tema che il suo predecessore aveva cominciato a porre appellandosi al buon senso, oltre che alla dottrina della Cristianità e allo stesso esempio di Gesù: le donne nella Chiesa. Le donne come mogli, le donne come alleate e protagoniste dell'evangelizzazione, le donne nel sacerdozio. Una lotta che richiede coraggio, forza, determinazione e una dose anche di visione che non è facile trovare in una Chiesa che ha riscritto la propria storia al maschile, espungendo le sue nobili origini femminili, relegando la santità delle donne a una anacronistica rinuncia alla sessualità che ha castrato soprattutto le donne, spingendole verso un ruolo verginale funzionale al vero e proprio potere dei maschi. E che sia una scommessa vincibile lo dimostrano le donne pastore delle chiese riformate, le donne vescovo delle chiese luterane ed evangeliche, che negli ultimi decenni contribuiscono con tenacia alla ripresa di una cristianità che nel cristallizzarsi delle istituzioni maschili rischia di perdere tutta la sua forza e credibilità.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)

IL QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 60 W0306
909 60 61000
00406887**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

107 108



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi



CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.milucci.it



FARMACIA PESSOLANO



La Farmacia Agraria



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE BELLIZZI